

SCRIVERE NELL'ERA DIGITALE

Quando l'email si fa narrativa

di **Roberto Carnero**

La cosiddetta "rivoluzione digitale" ha modificato in maniera profonda le caratteristiche e gli stili, i modi di esprimersi, di scrivere e di parlare. E la letteratura, che da sempre utilizza la parola scritta come base del proprio modo di comunicare e di fare arte, non poteva non risentire di queste nuove modalità di interazione. In alcuni casi sta cercando di aggiornare i propri moduli strutturali e stilistici alle nuove forme di scrittura. In che modo? L'austriaco Daniel Glattauer ha costruito i suoi primi due romanzi, *Le ho mai raccontato del vento del Nord* e *La settima onda* (Feltrinelli), su uno scambio di posta elettronica tra i diversi personaggi. In realtà si tratta dell'aggiornamento di una modalità narrativa ben presente nella tradizione del romanzo europeo moderno, quella del racconto epistolare. Anche Cesarina Vighy (scomparsa nel 2010) ha scritto un libro interamente basato su uno scambio di e-mail: *Scendo. Buon proseguimento* (Fazi). Qui lo scambio di lettere virtuali è tra una scrittrice e sua figlia, ma anche tra la prima e tutta una serie di amici, conoscenti e confidenti. Il «romanzo epistolare elettronico» racconta gli ultimi tre anni di vita dell'autrice, affetta da una sindrome che le toglie a poco a poco l'uso della parola. Restituendola però, potenziata sulla pagina, in uno stile secco, essenziale, tipico appunto della comunicazione via computer.

Alla comunicazione via Twitter riporta un libro firmato Ermanno SCRIP Ferretti (dove "SCRIP" è appunto il nome di battaglia su Twitter), *Per chi suona la campanella*

(Fazi). L'autore, classe 1980, è un professore di Rovigo e si è fatto conoscere sul popolare social network, raccontando ogni volta in 140 caratteri, la propria vita di insegnante. Ecco alcuni dei suoi post, tratti dalle prime pagine del libro, in cui ha raccolto, quasi come se fossero aforismi, sue riflessioni in un primo tempo affidate alla rete: «Mi arriva dello spam dalla Cepu: "Lavori e sogni di laurearti?". Rispondo: "No, mi sono laureato e sogno di lavorare"»; «L'assegnazione delle supplenze, quest'anno, pare un film di David Lynch: non ci si capisce un tubo e comunque si sa che andrà a finire male»; «Una volta t'accorgevi che le vacanze stavano finendo dalla città che tornava a riempirsi. Ora dalle richieste d'amicizia sui social network».

Ci sono poi anche dei casi più "estremi" di libri che hanno inglobato in maniera molto determinante le tecnologie digitali nella pagina scritta. Come quello della scrittrice statunitense Jennifer Egan, Pulitzer con il romanzo *A Visit from the Goon Squad* (tradotto in italiano da **minimumfax** con il titolo *Il tempo è un bastardo*), che presenta una caratteristica particolare: un intero capitolo è costruito come se fosse una presentazione in PowerPoint, in una cinquantina di pagine concepite come delle slide. Questa impaginazione ha consentito all'autrice di rendere con maggiore efficacia i legami che si intrecciano tra i diversi personaggi e tra i vari temi del romanzo e in particolare l'ossessione di Lincoln, il fratello tredicenne di Alison Blake, di cronometrare e commentare le pause delle canzoni rock. Un programma grafico in genere utilizzato nelle presentazioni aziendali o per illustrare gli argomenti delle lezioni a scuola, è stato piegato a fini letterari. L'effetto è molto più avanzato rispetto a quello di una semplice graphic no-

vel: PowerPoint consente la simultaneità di percezione, da parte del lettore, di più azioni, situazioni, pensieri, riflessioni dei personaggi e del narratore.

Al di là della maggiore o minore bravura dei singoli autori, rimane da chiedersi quali risultati stilistici stia producendo nel complesso l'ingresso della comunicazione elettronica nella pagina letteraria. In generale non ha determinato l'elaborazione di un nuovo stile, basato su originali forme di sperimentazione, cioè che il passaggio dall'inchiostro liquido a quello elettronico non sia tradotto in rilevanti novità letterarie. La letteratura di oggi utilizza i linguaggi elettronici, nel senso che li cita o, al meglio, li imita, ma senza avere ancora prodotto uno stile autonomo che parta da quei linguaggi per elaborare soluzioni radicalmente innovative. I testi di cui abbiamo trattato per lo più presentano semplicemente l'inserimento di brani di «scrittura elettronica» all'interno di contesti stilistici di tipo tradizionale. Tanto che appaiono più che giustificate le perplessità espresse da Giuseppe Antonelli nel suo saggio *Lingua ipermedia* (Manni, 2006): «Oggi la sfida (disperata) è basata soprattutto sull'emulazione dei nuovi media informatici e interattivi, e consiste nel tentare di riprodurre i tempi forsennati, la non linearità, l'intrinseca plurivocità», ma «non basta chiamare un personaggio Uomo.doc né trasformare un tradizionale romanzo epistolare in un romanzo di posta elettronica. Viene da chiedersi: *in media stat virtus?* Ha davvero un senso per la letteratura rincorrere altre forme di racconto su un terreno in cui evidentemente non può essere competitiva?». Dubbio - ci sembra - più che legittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

